

SHADOW DANCE · I ·

DAVID DALGLISH

LA DANZA
DEGLI
INGANNI

UCCIDI O SARAI UCCISO.
QUESTA È LA LEGGE
DELLA GILDA DEI LADRI.

FABBRI
EDITORI

David Dalglish

Shadowdance I
La danza degli inganni

Traduzione di Stefano Massaron



Proprietà letteraria riservata
Copyright © 2013 by David Dalglish
This edition published by arrangement with
Little, Brown and Company, New York, New York, USA.
All rights reserved.

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-451-9957-8

Titolo originale dell'opera:
SHADOWDANCE I. A DANCE OF CLOAKS

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2014

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Shadowdance I

La danza degli inganni



Prologo

Quella casa era stata il suo rifugio nelle ultime due settimane, ma ora, mentre ne varcava zoppicando la soglia, Thren Felhorn dubitava della sua sicurezza. Si strinse il braccio destro al corpo e lottò per soffocarne il tremito. Il sangue gli scorreva dalla spalla al gomito, il braccio lacerato da una lama avvelenata.

«Che tu sia dannato, Leon» imprecò mentre attraversava barcollando il pavimento di legno di una stanza disadorna e raggiungeva la parete intonacata e rivestita in quercia. Aveva la vista annebbiata, eppure riuscì a localizzare il solco con la punta delle dita. Premette verso il basso, e la serratura di ferro situata dall'altra parte del muro scattò. Una piccola porta si aprì verso l'interno.

Il mastro della Gilda del Ragno si lasciò cadere su una sedia e si tolse il cappuccio grigio e il mantello dello stesso colore. Ora si trovava in una stanza molto più ampia, dipinta d'argento e decorata con quadri di campi e di montagne. Sbottonò la camicia, sfilandola con cautela per non strusciarla sul braccio ferito. La tossina era pensata solo per paralizzarlo, non per ucciderlo, ma quel pensiero era una ben magra consolazione. Molto probabilmente Leon Connington l'aveva voluto vivo per potersi sedere sulla sua poltrona imbottita e

restare a guardare mentre i suoi Torturatori lo dissanguavano goccia dopo goccia. Le parole false pronunciate dal grassone durante il loro incontro gli avevano acceso nelle viscere un fuoco che non accennava a spegnersi.

«Non ci abbasseremo al livello dei topi di fogna che vivono della nostra merda» aveva detto Leon accarezzandosi i baffi sottili. «Credi davvero di avere qualche possibilità contro la ricchezza del Triumvirato? Potremmo comprarci la tua anima dagli stessi dèi.»

Quanta arroganza. Quanta superbia. Thren aveva lottato contro l'impulso di conficcargli la spada in gola.

Per secoli le tre famiglie del Triumvirato, i Connington, i Keenan e i Gemcroft, avevano governato nell'ombra. Col tempo erano riuscite a corrompere sacerdoti e regnanti, e avevano cominciato a credere che nemmeno gli dèi fossero fuori dalla portata delle loro dita stracolme d'oro.

Era stato un errore non assecondare il suo primo impulso, e Thren lo sapeva. Avrebbe dovuto colpire Leon, ancora e ancora. Dannate guardie.

Si erano incontrati nella stravagante magione di Leon: un altro errore. Thren giurò a se stesso che, nei mesi a venire, avrebbe rimediato alla propria imprudenza. Per tre anni aveva fatto del suo meglio per impedire lo scoppio della guerra ma, a quanto pareva, a Veldaren tutti desideravano il caos.

Se la città vuole il sangue, lo avrà, pensò Thren. Ma non sarà il mio.

«Sei tu, padre?» chiese la voce del suo primogenito dalla stanza adiacente.

«Sì» rispose, cercando di controllare la rabbia. «Ma se non fossi io, cosa faresti? Ormai hai rivelato la tua presenza.»

Suo figlio Randith entrò dall'altra stanza. Somigliava molto al padre: gli stessi lineamenti spigolosi, lo stesso naso sottile e il sorriso lugubre. I capelli erano castani come quelli della madre, e ciò bastava a renderlo caro a Thren. Entrambi indossavano i pantaloni grigi della loro gilda, e sulle spalle Randith portava un mantello grigio come quello del padre. Una lunga lama affilata era appesa a un lato della cintura, mentre dalla parte opposta portava un pugnale. Gli occhi azzurri del giovane incontrarono quelli di suo padre.

«Ti ucciderei» disse, un sorriso sfacciato a increspargli il lato sinistro del viso. «Non ho alcun bisogno di coglierti di sorpresa.»

«Chiudi quella dannata porta» replicò il padre ignorando la sua spacconeria. «Dov'è il nostro stregone? Gli uomini di Connington mi hanno ferito con un veleno, e il suo effetto è fastidioso.»

Fastidioso andava assai lontano dal descrivere quel che stava provando, ma Thren non voleva che il ragazzo lo sapesse. La fuga dalla casa di Connington era un ricordo confuso. La tossina gli aveva reso il braccio insensibile, provocandogli un forte dolore a tutto il fianco. Si era sentito come uno storpio mentre scappava per i vicoli di Veldaren, ma la luna era calante e le strade deserte, e nessuno aveva assistito al suo patetico arrancare.

«Non è qui» rispose Randith chinandosi per esaminare più da vicino il taglio sulla spalla scoperta del padre.

«Allora va' e trovalo» ordinò Thren. «Come sono andate le cose da Gemcroft?»

«Gli uomini di Maynard Gemcroft ci hanno accolti scocciandoci contro frecce dalle finestre» cominciò Randith. Voltò

le spalle al padre e aprì diverse credenze prima di trovare una piccola ampolla nera. La stappò, ma quando fece per versarne il contenuto Thren gli strappò l'ampolla di mano. Versò il liquido scuro sulla ferita, gemendo a denti stretti. Bruciava come le fiamme dell'inferno, ma già sentiva svanire il formicolio del veleno. Quando ebbe finito, accettò le bende che il figlio gli porgeva.

«Dov'è Aaron?» chiese Thren quando il dolore si affievolì. «Se non vai tu a prendere lo stregone, lo farà lui.»

«In giro, come al solito» replicò Rendith. «A leggere. Io gli dico che stanno per piombarci addosso dei mercenari con l'ordine di annientare tutte le gilde dei ladri, e lui mi guarda come se fossi un pescivendolo che borbotta assurdità sul brutto tempo.»

Thren trattenne una smorfia.

«Sei troppo impaziente con lui» disse. «Aaron capisce più di quanto tu creda.»

«È un debole e un codardo. Questa vita non fa per lui.»

Thren allungò la mano sana e afferrò Randith per la camicia, poi lo tirò a sé fissandolo negli occhi. «Ascoltami bene» esordì. «Aaron è mio figlio, proprio come te. Se hai delle lamentele, be', ingoiale. Per me anche il più ricco dei re conta meno di niente, in confronto alla mia carne e al mio sangue. E pretendo da te lo stesso rispetto.» Spinse via Randith, poi chiamò forte: «Aaron! La tua famiglia ha bisogno di te. Adesso vieni qui!».

Un bambino di otto anni entrò nella stanza, tenendosi stretto al petto un libro dalla copertina consunta. I lineamenti di Aaron erano morbidi e incurvati, e senza alcun dubbio crescendo sarebbe diventato un uomo attraente. Aveva i ca-

PELLI di suo padre, una chioma di un biondo leggero che gli si arrotondava intorno alle orecchie e gli ricadeva sulla fronte fin quasi a coprirgli i profondi occhi azzurri. Il bambino cadde in ginocchio e abbassò la testa senza dire una sola parola, il libro sempre stretto al petto.

«Sai dov'è Cregon?» gli domandò Thren, riferendosi al mago alle loro dipendenze.

Il bambino annuì. «Bene. Dov'è?»

Aaron non rispose. Thren, stanco e ferito, non aveva tempo per le stranezze del suo ultimogenito. Mentre gli altri bambini cianciavano senza sosta, in una giornata buona Aaron sputava fuori nove o dieci parole al massimo, e di rado nella stessa frase.

«Dimmi dov'è, o assaggerai sulla lingua il sapore del sangue» intervenne Randith, avvertendo l'exasperazione di suo padre.

«È andato via» rispose Aaron, la voce poco più che un sussurro. «È uno stupido.»

«Stupido o no, è il *mio* stupido, ed è dannatamente bravo a mantenerci in vita» disse Thren. «Vai a prenderlo e portalo qui. E se si mette a discutere, passati un dito sulla gola. Lui capirà.»

Aaron si inchinò e fece ciò che gli era stato detto.

«Mi chiedo se non stia praticando il voto del silenzio» commentò Randith mentre osservava il fratellino andarsene senza alcuna fretta.

«Ha chiuso la porta segreta?» domandò Thren.

Rendith controllò. «Chiusa, e con il chiavistello» rispose.

«Allora è più sveglia di te.»

Randith ghignò. «Se lo dici tu. Ma ora credo che abbiamo